Multifunzionali Digitali - Stampanti laser
Arredamento per uffici - Personal computer
Gestetner DEVELOP KONICA MINOLTA HYUNDAI SAMSUNG
Palazzolo Serafino s.r.l.
Via Monti Iblei, 12 - 90144 Palermo Tel. 091525213
www.palazzoloserafino.it - info@palazzoloserafino.it

GIORNotto
Contiene IP
Anno IX numero 10 (50)
Ottobre 2009
Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Multifunzionali Digitali - Stampanti laser
Arredamento per uffici - Personal computer
Gestetner DEVELOP KONICA MINOLTA HYUNDAI SAMSUNG
Palazzolo Serafino s.r.l.
Via Monti Iblei, 12 - 90144 Palermo Tel. 091525213
www.palazzoloserafino.it - info@palazzoloserafino.it

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: ***Paolo Fiasconaro*** *- Direttore:* ***Antonino Dolce***
Editore: Ente Opere Religione e Culto dell'Arcidiocesi di Monreale - **Registrato** presso il Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - **Amministrazione e Redazione:** Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
Tel. 0916402424 interno 17 Fax 0916400519 - **www.giornotto.it - email: redazioneg8@gmail.com Stampato** presso: Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa)

Voce del Seminario

In cammino verso il sacerdozio
Comunità del Seminario 2

III Lettera Pastorale

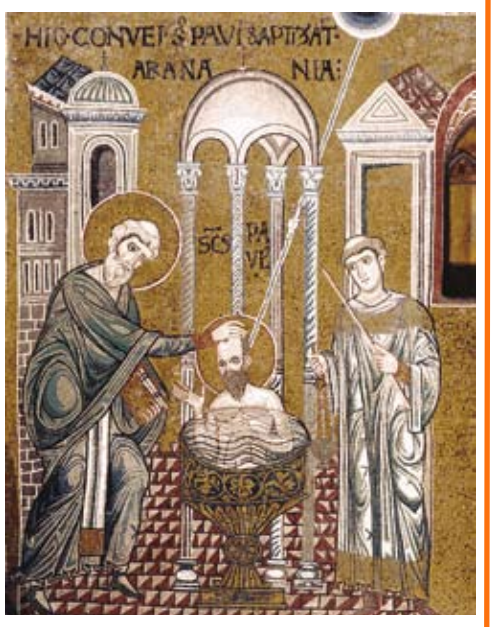
Battezzati con Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo
Redazione 4/5

Oltre confine

Don Luigi Sturzo, uomo dello Spirito
Lorenzo Cicala 7

EDITORIALE

Insieme con determinazione con pazienza



Battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo: è il titolo della nuova Lettera pastorale del nostro arcivescovo, mons. Salvatore Di Cristina. Essa si pone in continuità con le due precedenti, *Cristiano, diventa ciò che sei* dove ciascun battezzato viene esortato a prendere consapevolezza della propria dignità e *Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo*, un invito a "manifestare nel modo più autentico il nostro essere la comunità dei discepoli del Signore" nella Chiesa, grazie allo Spirito che ci rende un solo corpo. In quest'ultima Lettera mons. Arcivescovo affronta il tema dei sacramenti nella vita del cristiano e della Chiesa
All'inizio del documento vengono poste due domande: Perché i sacramenti? In che modo i sacramenti? Ritengo che proprio attorno a queste due domande si sviluppino le due sezioni di cui si compone lo scritto. La risposta al primo interrogativo viene data nella prima parte della Lettera. In essa infatti il Vescovo, quale vero e autentico maestro della fede (*cfr CD n 2*), espone la "sana dottrina" della Chiesa con riferimenti puntuali alle Sante Scritture e all'insegnamento dei Padri. Si parte dalla "scena di Pietro che parla alla folla nel giorno di Pentecoste" (*cfr At 2, 14-36*): l'Apostolo invita la gente a "guardare con occhi nuovi" Gesù di Nazaret, crocifisso, morto e risorto, attraverso il quale Dio incontra l'uomo peccatore. L'annunzio trafigge il cuore degli ascoltatori ai quali Pietro chiede il pentimento dei peccati, la "conversione della vita" e l'accoglienza del battesimo nel nome di Gesù Cristo, per ricevere il dono dello Spirito Santo. Il battesimo darà

Continua a pag.7

Antonino Dolce

Messina

RESTITUITECI LA SERENITA'- NO ALLE SPECULAZIONI!

A distanza di qualche giorno dalla terribile alluvione di Messina, le immagini con le quali abbiamo convissuto, ormai da parecchi giorni, sono ancora vive dentro di noi. Rabbia, tristezza, dolore, paura, angoscia, ma anche voglia di giustizia, di chiarezza, di riscatto sono i sentimenti che hanno caratterizzato non solo gli animi dei protagonisti di questa tragica vicenda. Risuonano ancora forti e chiare le parole coraggiose e decise di Mons. Calogero La Piana, Arcivescovo di Messina, durante i funerali solenni delle vittime. "Restituiteci la serenità, dateci la certezza di un piano di sicurezza fatto di opere concrete e non di parole vuote, mettete fine alle polemiche sterili e date voce al grido di dolore di molte famiglie"; "a parlare è il silenzio di questi troppi fratelli che hanno perso la vita" sono alcune delle espressioni che a gran voce l'Arcivescovo ha rivolto ai responsabili della cosa pubblica. Proprio perchè si tratta di Messina, di un territorio della Regione Sicilia dal patrimonio unico, del pezzo di terra che come popolo ci è stato affidato, questo tragico episodio deve farci riflettere tutti in quanto siciliani e in quanto uomini troppo spesso mossi da logiche di interesse privato ed egoistico, dalla negligenza, dalla non curanza, da " logiche perverse legate al peccato dell'uomo che continua a deturpare la nostra amata terra", così Mons. La Piana, che continua " Cosa ancora dobbiamo aspettarci perché avvenga un cambio di rotta?". Gesù non chiudeva gli occhi davanti ai soprusi, anzi ha sfidato il sistema del suo tempo, i mercanti del tempio e soprat-

Continua a pag.6

Giovanna Parrino

Ottobre missionario

Fino ai confini della terra!

Nel mese di ottobre la Chiesa ci sollecita a parlare di "missioni", non per altro ottobre è chiamato il "mese missionario". C'è il rischio però che questo tema, che è la ragion d'essere della Chiesa - la Chiesa è per sua natura missionaria (Redemptoris missio 62) - venga relegato e rinchiuso in uno spazio ristretto.
Siamo forse abituati a sentire frasi come: "la Chiesa quando riflette su se stessa si scopre missionaria" o "Tutta la Chiesa e ciascuna Chiesa è inviata alle genti" (Redemptoris missio 62) oppure che "la cura di annunciare in ogni parte della terra il Vangelo appartiene al corpo dei pastori, ai quali in comune Cristo diede il mandato" (Redemptoris missio 63) oppure ancora che la "Fede si rafforza donandola" (Redemptoris missio 1). Ma quanto la nostra vita di cristiani è imbevuta di questo "spirito missionario"? Vangelo senza confini è il tema scelto in Italia per celebrare l'83° Giornata Missionaria Mondiale. L'annuncio del Vangelo è la nostra comune missione, di tutti, in quanto battezzati. Non siamo chiamati a convertire ma a testimoniare, con le parole e con le opere, poiché è Dio solo che converte i cuori. Ma la conversione diviene possibile unicamente là dove vi è un annuncio, e l'annuncio passa in ogni caso sempre attraverso la parola. La nostra parola, allora, quando è convertita e unita a Dio, è portatrice di vita, mentre quando non se ne ha la padronanza diviene seminatrice di divisione e di morte.
L'attenzione alla missionarietà, e in particolare quella ad gentes, è andata sempre più crescendo in questi anni nella nostra diocesi fino a creare sempre più contatti personali con missionari, fidei donum e non, che nelle varie parti del mondo annunciano Cristo e il suo Vangelo nelle Chiese di nuova generazione. Anche l'attenzione alla Chiesa universale attraverso il sostegno delle Pontificie Opere Missionarie, quindi le varie raccolte

continua a pag. 3

Dario Russo

Francesco Cucciniello, nato a Trappeto il 1° aprile 1984, ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana presso la comunità parrocchiale "Maria SS. Annunziata" di Trappeto. Fin dall'infanzia, insieme con tutta la sua famiglia, ha frequentato il "Rinnovamento nello Spirito Santo". Diplomatosi presso l'ITCG di Alcamo nel luglio del 2003, si iscrive alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia dove compie gli studi teologici e il 23 settembre 2009 consegue il baccellierato in S. Teologia. La sua ricerca vocazionale lo porta a coltivare contatti sia con la Comunità del Seminario di Monreale, sia con la Comunità dei Frati minori cappuccini di Castelvetrano. Nell'estate del 2005 matura la scelta di entrare nel Seminario diocesano dove viene accolto dall'allora rettore mons. Rosario Bacile.
Il 26 aprile 2007 viene ammesso tra i candidati all'ordine del diaconato e del presbiterato; il 28 giugno 2008, solennità di S. Pietro e Paolo, Francesco riceve il ministero del lettore e in seguito, l'11 febbraio 2009 il ministero di accolito.
Durante gli anni di seminario ha prestato il suo servizio nelle parrocchie di S. Giuseppe in Malpasso e di M. SS. Annunziata in Partinico.
Il giovane seminarista ha una particolare sensibilità verso la musica e il canto liturgico, che ha coltivato fin da giovanissimo come membro del Servizio Diocesano Musica e Canto del Rinnovamento nello Spirito di Monreale facendone parte dal 2000 al settembre del 2005.

Francesco Giannola, nato a Partinico il 6 Maggio 1984, proveniente dalla comunità parrocchiale di S. Caterina da Siena, è stato ammesso agli ordini sacri il 26 aprile 2007; il 28 giugno 2008 ha ricevuto il ministero del lettorato e l'11 febbraio 2009 quello dell'accolitato.
Cresciuto in una famiglia dai grandi valori cristiani, fin dalla fanciullezza si è speso nelle varie attività proposte dalla sua parrocchia. Subito dopo la prima comunione entra a far parte dei ministranti per poi diventarne animatore. Si nutre della spiritualità dell'Azione Cattolica di cui è membro ed educatore.
All'età di diciassette anni il parroco del tempo, don Antonino Dolce, gli chiede di prestare il suo servizio presso gli ammalati della parrocchia come ministro straordinario della comunione, servizio che, per qualche mese, continua nel seminario presso l'ospedale Ingrassia di Palermo. Fin dall'adolescenza forte è stata la sua propensione verso gli ultimi e i poveri, e mentre è in seminario fa due esperienze missionarie in terra africana. Durante gli anni di formazione pastorale fa delle esperienze parrocchiali a Giuliana e nella parrocchia S. Rosalia in Monreale.
Studente presso la Pontificia Facoltà Teologica di Palermo "San Giovanni Evangelista" ha conseguito il titolo di baccelliere il 24 settembre 2009.

Gulotta Gaetano, nato a Corleone il 31 Maggio 1982, proveniente dalla comunità parrocchiale di S. Rosalia, è stato ammesso agli ordini il 26 Aprile 2007; istituito lettore il 28 Giugno 2008 e accolito l'11 Febbraio 2009.
È stato educato dalla famiglia ai valori umani e cristiani e, fin da giovane, ha conosciuto e appreso tutti i principali insegnamenti di Don Orione, che hanno suscitato in lui il desiderio di servire Dio e la sua Chiesa. Accolto nella Comunità orionina di Palermo, vi ha svolto diverse attività come responsabile dei ministranti, assistente dei ragazzi a rischio ed economo della casa. Altre esperienze come il meeting dei giovani, la settimana con i disabili a Pescara e la permanenza di 15 giorni a Tortona nel piccolo Cottolengo lo hanno arricchito di umanità e di spiritualità; dopo aver fatto un anno di postulandato sente nel che il Signore gli chiede di ritornare nella sua Chiesa di Monreale.
L'accolse nel seminario diocesano don Rosario Bacile, allora rettore del seminario, insieme a don Giacomo Sgroi, vice rettore. Durante gli anni del seminario fa la sua esperienza pastorale presso le parrocchie M. SS. Annunziata di Partinico.
Ha frequentato la facoltà teologica di Sicilia dove il 24 Giugno 2009 ha conseguito il Baccellierato in Sacra Teologia

a cura del Seminario

Ordinazione Diaconale
21 novembre 2009
ore 17,00
Basilica Cattedrale

Il Sacerdote: immenso dono per l'umanità

In quest'Anno sacerdotale indetto dal Santo Padre e mentre la nostra Chiesa diocesana si prepara a celebrare il giubileo sacerdotale del Suo Pastore, il conferimento del sacramento dell'Ordine acquista un significato particolare. Per stimolare la nostra riflessione ci piace presentare la Lettera con cui Benedetto XVI nella scorsa solennità del S. Cuore di Gesù ha indetto l'Anno sacerdotale nel 150° anniversario della morte di S. Giovanni Maria Vianney, detto il Curato d'Ars.

'Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù', soleva dire il Santo Curato d'Ars. Questa toccante espressione ci permette (..) di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità": è uno dei pensieri iniziali della lettera con la quale Benedetto XVI introduce la Chiesa all' 'Anno Sacerdotale', che si è aperto il 19 giugno, solennità del Sacro Cuore, giornata dedicata alla preghiera per la santificazione del clero. "Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza", prosegue il Papa, sottolineando le "innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipi dell'esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché incompresi dagli stessi destinatari del loro ministero: come non ricordare i tanti sacerdoti offesi nella loro dignità, impediti nella loro missione, a volte anche perseguitati fino alla suprema testimonianza del sangue?"
Dopo aver ricordato la figura di Giovanni Maria Vianney, "il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo" di cui ricorre quest'anno il 150° della morte, Benedetto XVI afferma: "Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto. Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri, quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti". Benedetto XVI afferma così che "a questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente".
Nella parte centrale della Lettera, il Papa richiama la figura del "Santo Curato d'Ars", ricordando che "era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: 'Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete'". Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica". Il Santo Padre sottolinea la consapevolezza pastorale del Vianney, affermando: "Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo a lui affidato", notando che "per prima cosa dobbiamo imparare la sua totale identificazione col proprio ministero". Dopo aver affermato che "non si tratta certo di dimenticare che l'efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro", Benedetto XVI prosegue ricordando che "non si può neppure trascurare la straordinaria fruttuosità generata dall'incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro" di cui il Curato d'Ars dette evidente prova.
Oltre che antesignano nella valorizzazione dei fedeli laici, il Santo Curato d'Ars – nelle parole di Benedetto XVI – si rivela grande promotore della spiritualità sacramentaria, in maniera speciale quella eucaristica e della confessione. Scrive il Papa a questo riguardo: "I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma – aggiunge Benedetto XVI - egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, mostrandola come un'esigenza intima della Presenza eucaristica". Dato l'aumento di fedeli che si recavano ad Ars per confessarsi, il Papa annota che quel piccolo paese era diventato "il grande ospedale delle anime" e richiama l'ascesi alla quale il Vianney si sottopose "per evitare che opponesse resistenze alla sua anima sacerdotale" ricordando la sua famosa frase: "Dò ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto".
Nella parte conclusiva la Lettera prende in considerazione il modo del Curato d'Ars di rapportarsi con i "consigli evangelici" di castità, povertà e obbedienza, notando che "era ricco per dare agli altri ed era molto povero per se stesso"; che – quanto alla castità – "era quella conveniente a chi deve toccare abitualmente l'Eucarestia" e quanto all'obbedienza si ispirava al pensiero: "Fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio". Il Papa esorta quindi i presbiteri a considerare una "fraternità sacerdotale effettiva ed affettiva" così come testimoniata dal Vianney e ne ricorda anche la venerazione per la Madonna, "lui che nel 1836 aveva consacrato la sua parrocchia a Maria concepita senza peccato, e doveva accogliere con tanta fede e gioia la definizione dogmatica del 1854". In conclusione, Benedetto XVI esprime un auspicio: "Possa il suo esempio suscitare nei sacerdoti quella testimonianza di unità con il Vescovo, tra loro e con i laici che è, oggi come sempre, tanto necessaria".

dal Sir

di Andrea Sollena

L'elettrodo ed il disco abrasivo

La riconciliazione con se stessi, con gli altri e con Dio come percorso della vita cristiana

L'immagine, usata recentemente in un incontro pubblico da monsignor Vigo, vescovo di Acireale, è certamente inconsueta. Presentare Cristo come l'elettrodo adoperato per le saldature e il diavolo come il disco abrasivo che taglia, provocando mille scintille, a qualche orecchio teologicamente raffinato, può suonare come una stonatura. E forse non avrebbe tutti i torti. Tuttavia la metafora ha una sua forza comunicativa. Essa, infatti, implicando che Dio Padre sia il fabbro ferraio che si serve dell'elettrodo per saldare ciò che il disco abrasivo ha separato e che lo Spirito Santo sia quel fuoco d'amore che, attraversando l'elettrodo, ne causa la fusione, esprime con efficace sintesi la teologia della salvezza. Il diavolo ha introdotto nel mondo la divisione. Non per nulla il suo nome significa propriamente "colui che divide". Nel paradiso terrestre l'opera del serpente ha determinato la divisione non solo fra Dio e l'uomo, con la conseguenza che l'uomo cerca di nascondersi a Dio, ma anche fra l'uomo ed il suo simile - Adamo contro Eva - e fra l'uomo e se stesso, con Adamo ed Eva che scoprono il sentimento della vergogna. Di fronte a tale scenario di lacerazione universale, l'opera della redenzione ha una finalità principale: la ri-unificazione di quanto il diavolo ha disgregato. Gesù, alla vigilia della passione, prega il Padre "perché che tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola". Dunque, il Figlio, ricolmo dello Spirito Santo, è lo strumento con il quale il Padre ha voluto ridare unità a quanto il diavolo aveva separato. Mediante il Figlio, il Padre unisce nuovamente l'uomo a Dio, lo ri-unisce al suo simile e gli conferisce unità interiore. Ma in che modo il Figlio opera tale riunificazione? Esattamente nel modo in cui l'elettrodo salda le parti separate: sciogliendosi e operando "in se stesso" la saldatura. Cristo, infatti, si è lasciato consumare dal fuoco della Spirito, distruggendo nel suo corpo inchiodato sulla croce i peccati di tutti gli uomini. In Lui ogni uomo, sospinto dalla fede, può compiere il percorso della triplice riconciliazione con se stesso, con gli altri uomini, con Dio, ritrovando così l'armonia perduta del paradiso terrestre. Prima tappa: la riconciliazione con se stesso. Solo in Cristo l'uomo può vincere il peccato. Se il peccato ha condotto l'uomo lontano da Dio, facendo sì che il suo cuore si volgesse alle creature piuttosto che al Creatore, in Cristo l'uomo trova il perdono del proprio peccato, l'annullamento della colpa. In Cristo, e solo in Lui, l'uomo si scopre perdonato. Cristo è la pace del cuore umano. Seconda tappa: la riconciliazione con gli altri uomini. Solamente chi, in Cristo, è in pace con se stesso può fare esperienza della comunione con gli altri uomini. Ad una condizione, però. Che anch'essi abbiano trovato pace in Cristo. Se Cristo è, infatti, non solo la "mia" pace, ma la "nostra" pace, noi sperimentiamo l'unione spirituale nel Signore. È, questa, l'esperienza esaltante dell'essere Chiesa, ossia corpo mistico di Cristo. Terza tappa: la riconciliazione con Dio. Nella Chiesa, insieme ai fratelli, l'uomo si ritrova in Cristo unito a Dio Padre per l'azione dello Spirito Santo. È l'esperienza che trova il suo vertice nell'Eucaristia, momento che realizza la preghiera di Gesù "che tutti siano una sola cosa". Ecco, allora, l'opera mirabile del Fabbro ferraio. Intimamente lacerati e separati gli uni dagli altri a causa del taglio operato fra gli uomini e Dio dal disco abrasivo, gli uomini oggi possono ritrovare l'armonia del paradiso terrestre solamente non opponendo resistenza all'Elettrodo incandescente che, agendo nella Chiesa, vuole saldarli a Sé. Così, con la semplicità e l'efficacia dell'immagine metaforica, la teologia della salvezza è stata esposta ad un uditorio molto variegato. Ed il ricordo certamente sarà duraturo.

Federazione Italiana Settimanali Cattolici - master 2009

Giornalismo a servizio della verità

La città di Monreale e la nostra Cattedrale hanno quest'anno costituito una tappa del Master FISC 2009 che ha preso il via lo scorso 23 settembre con il saluto del nostro Arcivescovo S. E. Mons. Salvatore Di Cristina, Delegato C.E.Si. per la Cultura e le Comunicazioni Sociali. Autonomie, federalismo e promozione umana. Limiti e prospettive della Regione Sicilia. Il ruolo della cultura, della comunicazione, della politica e delle amministrazioni locali , il tema di questo XVIII master. Dopo alcuni anni la Federazione Italiana Settimanali Cattolici, ha deciso di realizzare il convegno nazionale nella Sicilia Occidentale, puntando gli occhi nella sede del Parlamento Regionale Siciliano, che ha aperto la sua "sala gialla" al popolo di giornalisti cattolici provenienti da tutta Italia. Accolti dall'Arcivescovo di Palermo S.E. Paolo Romeo e dal Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana On. Francesco Cascio si è dato inizio ai lavori dopo la partecipazione alla Celebrazione

Eucaristica nella Cappella Palatina. A coordinare gli interventi il dott. Vincenzo Morgante. Riaffermare il diritto della persona, lottare contro la diffusa cultura della chiusura e dell'isolamento, puntare alla solidarietà, al rispetto del migrante, ricordare la storia per una costruzione del futuro sono alcuni degli aspetti che l'Arcivescovo di Palermo ha esposto durante il suo intervento. Istintività, congiunture provvisorie, razionalità di breve periodo, visione corta, miopia sembrano caratterizzare la società attuale, sostiene il prof. Fazio, Ordinario di Economia (unipa), ma devono lasciare tempo e spazio ad una progettualità-solidarietà che diventa razionalità al fine di superare l'eccesso di parassitismo che a più riprese segna e blocca la politica italiana. In tutto questo che c'entra il giornalismo cattolico? Autonomia, sussidarietà, autogoverno e partecipazione dei cittadini sono alcune delle regole che hanno caratterizzato il lavoro e mosso il pensiero socio-culturale di don Sturzo ha ricordato don Giorgio Zucchelli presidente nazionale della Federazione, e i giornalisti cattolici hanno il compito ed il dovere di informare, di documentare a servizio della verità. Ed ecco che il dott. Paolo Bustaffa Direttore Agenzia SIR, sul motto sturziano Libertà e Fortezza non si è stancato di ripetere l'importanza della comunicazione giornalistica capace di far nascere domande, risvegliare le coscienze, far brillare le scintille della verità e della libertà. Ad un giornalismo asservito a logiche di potere culturali ed economiche, la cultura della vita, guidata da un'etica professionale e da una fede salda deve continuare a segnare le pagine dei settimanali cattolici, che dal nord al sud del paese danno voce a fatti, storie, fenomeni, a partire da un'unica attenzione: l'uomo, la sua dignità, la sua vita. Tanti gli spunti, numerose le sollecitazioni, diverse le occasioni di confronto e arricchimento a partire dai laboratori di studio. Quando la Chiesa si fa promotrice di cultura e diviene terra dello scambio e del confronto, quando al rintocco delle campane corrisponde una passione per l'uomo e la sua storia, quando chi dall'alto del ruolo che ricopre si fa prossimo, quando dalle sale del palazzo si scende per creare ponti con la società civile, quando un "io" cessa di specchiarsi per divenire un "noi", non importa il dove, ma il momento dell'incontro perchè è li che l'Emmanuele viene. Palermo, Monreale, Piana degli Albanesi, nei giorni del master hanno dato testimonianza di ciò. Sull'onda della comunicazione giornalistica sempre nuove trame d'incontro s'intessono.

Giovanna Parrino

Continua dalla prima pagina

Ottobre missionario

Fino ai confine della terra!

per la Giornata Missionaria o per l'Infanzia Missionaria come anche l'aiuto ai giovani seminaristi in terra di missione attraverso l'Opera S. Pietro Apostolo, sono sicuramente segni ed espressione della maturazione che la nostra diocesi è andata acquisendo nel tempo e della fraterna operosità che contraddistingue i nostri fedeli. Le testimonianze, l'eloquenza e la veridicità di chi opera in questo settore porta la nostra gente ad essere sempre più generosa, più di quanto noi ci aspettiamo, in favore di questi "piccoli" che sono nel bisogno. Non abbiamo una vera e propria "parrocchia in missione" ma il tutto si è andato svolgendo all'insegna di una vera e propria Cooperazione tra le Chiese. Per "cooperazione missionaria" si designano tutte le forme di sostegno tanto spirituale quanto economico e pratico – di persone e cose – all'opera di evangelizzazione e all'opera missionaria. Ecco allora il sostegno alla Chiesa di Nyaururu in Kenya con la costruzione di un pozzo in uno dei suoi villaggi, segnalato da vescovo del luogo o la cooperazione con la Chiesa di Iringa con il contributo alla costruzione della rete idrica nel villaggio di Migoli. Ma anche le tante iniziative promosse da singole parrocchie o associazioni - "micro attività" non legati direttamente all'ufficio missionario diocesano – in Congo, Costa D'Avorio, Eritrea, Colombia, Tanzania. A tutto questo bisogna naturalmente aggiungere in questi anni l'invio di fidei donum, sia laici che sacerdoti, come don Cesare Curcio che si trova attualmente tra le isole Trobiands in Papua Nuova Guinea o Antonio Di Lisi che svolge il suo servizio nella diocesi di Iringa in Tanzania. In questa dimensione di Cooperazione va vista anche l'accoglienza nella nostra diocesi di sacerdoti studenti provenienti dalla Costa D'Avori, dal Benin, dall'Angola, dal Camerun dal Congo, dal Kenya. Importanti e proficui, poi, sono state la varie esperienze estive in terra di missione che hanno fatto giovani e meno giovani della diocesi sia attraverso il Centro Missionario Diocesano, che attraverso associazioni o gruppi vari. Il "Libro della Missione" è un volume grande con migliaia e migliaia di pagine stupende. Non limitiamoci a questa pagina, ma apriamo ancora più il nostro orizzonte e il nostro cuore.

"Se tu conoscessi il dono di Dio..."

Le parole di Gesù alla samaritana risuonano anche per noi, oggi, nella loro perenne verità. Di fatto nessuno di noi conosce veramente il dono di Dio.... perchè Egli non dona "qualcosa" ma "si dona" all'uomo incessantemente. Il segno sacramentale che più direttamente esplicita questa realtà è forse l'Eucarestia: "Questo è il mio corpo che è dato per voi...(Lc 22,19)" ma in tutti i sacramenti avviene questo incontro misterioso e reale, che pure si serve di un linguaggio umano, fatto di parole, di "cose", di gesti. In questo senso, è molto bella la prima parte della lettera del Vescovo in cui si sottolinea il fondamento sacramentale della vita cristiana; come il cristiano, cioè, non è solo uno che si sforza di vivere una sequela ad un Maestro ma è uno che è coinvolto dal Maestro in un mistero di comunione che alimenta poi la sua stessa sequela; quello che il Maestro chiede è in realtà una conseguenza del dono ricevuto, perchè "non siamo stati noi ad amare Dio ma è Lui che ha amato noi...(1 Gv 4,10)". Se il Battesimo ricevuto da bambini può far sì che manchi quell'aspetto di "conversione" pur necessario per aderire a Cristo, esso però sottolinea in modo abbastanza eloquente proprio l'aspetto del "dono". Attraverso la fede dei

genitori viene fatto un dono al bambino, secondo quella logica dell'amore di Dio che ci precede sempre, questo dono poi crescerà in lui e con lui e darà i suoi frutti a suo tempo. Il dramma è quando manca anche la fede dei genitori o questa fede è sepolta sotto la polvere dell'abitudine e della tradizione, per cui il dono, ferma restando la libera iniziativa di Dio, rischia di rimanere "sommerso", senza potersi esplicare in tutta la sua efficacia trasformante. E' stato così (e spesso continua ad essere così) per molti battezzati, sacramentalizzati ma non veramente "evangelizzati". Qualche anno fa era in voga, soprattutto nell'ambito dei movimenti, che hanno avuto spesso il compito di riportare gli adulti alla fede, lo slogan "rievangelizzare i battezzati" per indicare questo necessario percorso di conversione per riappropriarsi in modo più consapevole dei sacramenti ricevuti, in primo luogo del Battesimo. Quest'opera evangelizzatrice è tuttora necessaria da parte delle nostre comunità e deve procedere parallelamente a quell'altra azione fondamentale che è quella che "introduce" alla fede e accompagna nella crescita attraverso i sacramenti di iniziazione cristiana. Oggi però il contesto è ancora più complesso, perchè non si tratta solo di risvegliare la fede in coloro che conservano un'appartenenza almeno formale alla Chiesa ma anche di far arrivare il primo annuncio a coloro che ne sono del tutto estranei, in quanto non hanno ricevuto il Battesimo e che, sebbene siano ancora una minoranza nei nostri contesti sociali, non tarderanno, come altrove, a crescere. Inoltre tanti ragazzi che ricevono i sacramenti e non hanno alle spalle una famiglia veramente credente, si trovano di fatto a vivere in ambienti scristianizzati dove l'aria che si respira tende a soffocare più che a far crescere la fede. Questa situazione di secolarismo imperante può però presentare anche i suoi vantaggi; nel momento in cui si acuisce il distacco tra la società e la comunità dei credenti, nel senso che le due realtà non coincidono più come un tempo, ciò costringe questi ultimi ad una maggiore presa di coscienza, a dovere cioè rendere ragione della loro speranza e costringe la comunità cristiana a porsi (come aveva sottolineato già Mons. Naro nella lettera "Diamo un futuro alle nostre parrocchie") in un rapporto missionario col territorio. In un contesto in cui l'adesione alla Chiesa non è più un fatto scontato, può allora diventare assolutamente legittimo, da parte di quest'ultima, porre le condizioni di fede e di impegno essenziali per richiedere e ricevere i Sacramenti, non però nella logica della "corsa ad ostacoli" o del titolo da conseguire con un lungo percorso di studio (perchè ciò oscurerebbe proprio quella logica del dono che costituisce l'essenza stessa dei Sacramenti) ma nella logica di una proposta forte, che coinvolge a livello esistenziale e le cui esigenze sono realmente esigenze di un Amore che nutre, guarisce, dà senso alla vita. Senza questa dimensione (che è poi la dimensione mistica), le esigenze della vita cristiana verranno sentite, dai battezzati stessi, solo come "paletti" posti sul cammino della propria realizzazione personale, da eludere frequentemente. Proprio la dimensione mistica invece, che è quella adombrata dai sacramenti celebrati nella comunità e che può apparire molto distante da una società ormai secolarizzata, che persegue obiettivi puramente terreni, può costituire paradossalmente un'attrattiva forte, in quanto costituisce l'unica vera alternativa ad un mondo che conosce spesso la sterilità di un efficientismo fine a se stesso che crea solitudine ed isolamento.

R.M.Scuderi

A proposito di famiglia…

Famiglia-risorsa. Anche se la nostra attenzione (ben a ragione!) è attratta particolarmente dalle "crisi matrimoniali", bisogna però non perdere mai di vista che la famiglia - e ancor prima, la coppia coniugale - non può e non deve essere considerata soprattutto come un problema, ma piuttosto una risorsa, pur consapevoli delle sue difficoltà. Dunque, famiglia-risorsa: per i membri stessi della famiglia (sposi, genitori, figli), per la parentela, per la società e le sue istituzioni, per la Chiesa in ordine alla sua vita e alla sua missione. Infatti, la notissima espressione, "la famiglia è la cellula primaria della società e della Chiesa", non è solo bella e d'immediato impatto emotivo, ma ha molto più valore di quanto non si pensi. Pensiamo: alla fede cristiana e, più in generale, alla cultura (come modo di pensare, sentire, relazionarsi) trasmesse dai genitori e/o da altri membri della parentela; all'opera preziosa dei nonni, non certo per il loro ruolo di baby-sitter, seppure necessario ed utile; al sostegno affettivo ed economico che non pochi genitori danno ai figli (sposati o celibi/nubili) disoccupati o che versano comunque in condizioni precarie. Anche se trattiamo di "crisi matrimoniali" sullo sfondo rimane la famiglia, anche se affaticata, ma sempre chiamata ad essere protagonista, della sua storia e della costruzione della storia della società e delle culture, della Chiesa e della sua azione evangelizzatrice. Una famiglia, e prima

ancora, una coppia coniugale, soggetto sociale ed ecclesiale e non più soltanto oggetto-serbatoio. Una famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo (quello!) e una donna (quella!), quale istituzione naturale (tra l'altro affermata fino ad oggi dalla nostra Costituzione Italiana) ed in particolare "consacrata" dal sacramento del matrimonio.

"Crisi matrimoniali": Clima e prassi culturali.

Quali le cause che, con tempi e modalità diverse, prima mettono in crisi, cui poi, ma non per tutti, segue la separazione, quindi il divorzio e, per un numero sempre più elevato, il passaggio a nuove nozze con rito civile, con le relative conseguenti problematiche etico-spirituali ? (Non è da sottovalutare la crescente richiesta di "nullità" del proprio matrimonio celebrato "in chiesa") L'esperienza ci presenta una pluralità di cause delle "crisi matrimoniali". Esse non sono a sé stanti, ma si intersecano e, se non affrontate per tempo, si rafforzano col fondato rischio che diventi sempre più difficile trovare delle soluzioni; alcune sono riconducibili al livello strettamente personale dei soggetti, altre a quello di coppia e di famiglia, altre ancora ad un certo clima e prassi culturali ed etico-spirituali, così pure a ragioni socio-economiche. Cominciamo il nostro "viaggio" all'interno della complessità di queste cause.

In questo primo scritto trattiamo delle "Crisi matrimoniali" legate, in modo diverso, al clima e a prassi culturali ed etico-religiose non favorevoli alle relazioni coniugali e familiari.

1.Una cultura radicale-narcisistica. Essa pone al centro l'individuo, la cui realizzazione consiste nella soddisfazione dei suoi "bisogni" o "pseudo-bisogni". Qui si innesta anche la tendenza a "comprendere" e perfino "giustificare" relazioni extraconiugali occasionali o prolungate, sia reali che "virtuali" (ma vissuti con un effettivo coinvolgimento dell'individuo) tramite i mezzi della moderna tecnologia (internet, telefonini, ecc.). In tali situazioni, non così rare, non è difficile immaginare le conseguenze a livello delle relazioni quotidiane ed intime della coppia e della famiglia nel suo insieme. Inoltre, proviamo ad "immaginare" quale "progetto di vita" possono elaborare e realizzare sia le coppie che i figli in una cultura radicale-narcisista. Un progetto centrato sul "dono sincero di sé", - conformemente alla natura più profonda di ogni essere umano - e, quindi anche sul "bene comune", dentro e fuori della famiglia, oppure un "progetto di vita" teso alla propria individuale realizzazione ad ogni costo? Qui, mi sembra, tocchiamo il nodo principale dell' emergenza-urgenza educativa.

2.Una carenza formativa in ambito religioso/sacramentale e vita da "a-teo". Generalmente si riscontra una ignoranza relativa agli elementi fondamentali della fede cristiana – come pure atteggiamenti e comportamenti fideistici – ed in specie del sacramento del matrimonio, anche da parte di chi ha seguito i consueti corsi di preparazione al matrimonio. Tale carenza non è legata all'assenza di titoli di studio, ma ad una mancata o inadeguata o non coltivata formazione cristiana di base. Immersi, poi, nel vortice di un logorante presente, si è in balìa dell'onda di un ateismo pratico che porta a vivere, anche chi si dice credente e praticante, la propria esistenza quotidiana come se Dio non esistesse. Pertanto, quando subentra la "crisi", in una condizione di effettiva separazione fede/vita, appellarsi alla "fede" per risolvere i problemi di coppia e di famiglia è lodevole (quando ciò accade), ma il percorso di recupero

La celebrazione dei sacramenti nelle nostre parrocchie*

Per valutare la prassi celebrativa dei sacramenti nelle nostre comunità, occorre tenere presenti diversi aspetti: il linguaggio liturgico, la partecipazione, la dimensione ecclesiale della celebrazione dei sacramenti ecc.

In questo mio breve intervento mi soffermerò sul linguaggio liturgico per segnalare alcuni inconvenienti, fiducioso che nel comune sforzo di conversione auspicato dalla Lettera pastorale di mons. Arcivescovo, possano essere superati attraverso la creazione in ogni parrocchia di un Gruppo liturgico che promuova la conoscenza della liturgia e l'organizzazione delle celebrazioni.

I dati che presento li ho acquisiti dall'esperienza maturata come Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e come Maestro delle celebrazioni accompagnando il Vescovo in occasione delle celebrazioni nelle parrocchie.

Una celebrazione è fatta di riti, parole, gesti, canti…. Dio sceglie di comunicarsi con un linguaggio comprensibile per l'uomo, quello del simbolo e del rito, ma nello stesso tempo, lo trasforma dall'interno. "La liturgia è l'azione rituale dell'opera salvifica di Cristo, ossia la presenza, dietro il velo dei segni, dell'opera divina della redenzione" (Odo Casel).

Tra i linguaggi utilizzati nelle nostre celebrazioni, quello dei gesti è forse il più ovvio e quindi il più dimenticato nel suo significato: si nota una certa difficoltà nel porre l'attenzione ai gesti e ai segni liturgici e dare loro la dignità che richiedono: si presta poca attenzione - per esempio - al primo e naturale gesto di una comunità cristiana che si raduna,

cioè l'accoglienza, che si riduce a un semplice ritrovarsi per assistere a una celebrazione più che ad aprire i singoli a diventare un cuor solo e un'anima sola. Le nostre assemblee, prima della celebrazione di un sacramento (battesimi, cresime, prime comunioni, matrimoni, ordinazioni) non sono capaci di creare e mantenere il raccoglimento ed entrare in clima di preghiera. Si aspetta sempre il classico suono della campana, affinché l'assemblea stia in silenzio e il coro inizi il canto di ingresso. Raramente si predispone una introduzione alla celebrazione che, intrattenendo i fedeli sul significato dell'evento sacramentale li prepari al canto, fornendo il testo dei canti e provando almeno i ritornelli

Anche gli stessi gesti rituali di ciascun sacramento vengono spesso mortificati e faccio qualche esemplificazione. Nel matrimonio, nonostante sia stato promulgato un nuovo rituale che esprime meglio il significato del sacramento nei suoi segni e riti, si continuano a compiere gesti superflui, dettati dalla smania di personalizzare o esclusivizzare la celebrazione: sposi che fanno il lavabo al sacerdote o che vengono chiamati a stare accanto al sacerdote sull'altare, per non dire dei continui applausi o del bacio degli sposi che vengono sollecitati. Un momento che dà spazio alla fantasia e che rischia di travisarne il significato è quello della presentazione dei doni (il cosiddetto "offertorio"). L'Ordinamento Generale del messale romano recita: «É bene che la partecipazione dei fedeli si manifesti con l'offerta del pane e del vino per la celebrazione dell'Eucarestia, sia di altri doni, per le necessità della Chiesa e dei poveri» (n.140). Talvolta circa le offerte per la celebrazione, pane e vino, vengono dimenticati (si porta il calice vuoto); circa "gli altri doni", si porta qualsiasi cosa ... persino la Bibbia, o un pane riccamente lavorato (ma che è così duro da non potersi consumare ed è destinato a buttarsi) o la frutta di plastica (quando questa è fuori stagione)....E i doni in natura per i fratelli nel bisogno vengono veramente dati a loro o ritornano in sacrestia, riutilizzati per un'altra celebrazione?

Anche gli altri segni liturgici talvota non rispondono ai criteri della verità e della bellezza: gli altari spesso preservati da plastiche o vetri per evitare che le tovaglie si sporchino; leggii che prendono il posto degli amboni;

amboni che vengono utilizzati anche per discorsi, interventi, animazione dei canti, avvisi o altro; il fonte battesimale, bello per fattura e significativamente posto all'ingresso della chiesa viene lasciato inutilizzato e si preferisce un fontino mobile tirato fuori al momento.

La celebrazione delle cosiddette "Prime comunioni" dei fanciulli risulta alquanto caricata nella sua struttura. Anche qui molto è lasciato alla fantasia dei catechisti (letture della messa affidate ai bambini, offertori lunghissimi, preghiere dei fedeli interminabili, balbettate dai fanciulli ecc...), con il rischio di infantilizzare la celebrazione.

La celebrazione del sacramento della Riconciliazione è spesso molto frettolosa. Mi interrogo circa l'opportunità che questo sacramento venga celebrato in contemporanea con la S. Messa, nello stesso luogo (aula liturgica). Non mi risulta che vengano proposte ai fedeli catechesi liturgiche su questo sacramento o celebrazioni comunitarie della misericordia, oltre alle penitenziali dei tempi forti.

Le figure ministeriali - lettori, accoliti - hanno ancora un ruolo marginale e coreografico. Noto con molta frequenza che i servizi che sono propri di chi serve all'altare li compiono i sacerdoti ((indicazione dei posti ai candidati al sacramento, sistemazione dei fedeli, guida dei cresimandi, sistemazione della processione dei doni, a volte , persino la raccolta). Occorre responsabilizzare ciascuno al servizio che gli è proprio, creando competenze.

Infine, una parola sui fotografi o i cineoperatori, figure non ministeriali, ma chiaramente ed evidentemente presenti e invadenti nelle nostre celebrazioni dei sacramenti. Quando non si concorda con loro quando e come intervenire, questi finiscono col disturbare distraendo l'attenzione dei candidati a quel sacramento.

Concludo con alcune espressioni di O. Casel:

«Una volta riconosciuta la liturgia come vera celebrazione misterica non potremo più essere tentati da altre vie, per quanto attraenti siano; potranno perfino offrirci la beatitudine, ma noi l'avremo già trovata nella mistica liturgica, liberata da quella parzialità e da quei pericoli che scaturiscono facilmente da insegnamenti non regolati adeguatamente.

In verità si deve esigere una sola cosa: una degna celebrazione della liturgia. Essa infatti non è solamente un mistero, ma una celebrazione dei misteri. Non servono lusso esteriore e grandi apparati che la rivestano di un alone misterioso; è necessaria, invece, la commozione dell'anima» (O. Casel, Liturgia come Mistero, 1922, 30).

*L'articolo è solo un primo stralcio della relazione tenuta dall'autore a Poggio S. Francesco il 27.6.2009 durante il Convegno "La pastorale dei sacramenti nelle nostre parrocchie"

Giacomo Sgroi

diventa tutto in salita e spesso molto ripida! In siffatte situazioni, quante volte mi sono sentito dire: «Padre, allora la "fede" non può fare niente»? Purtroppo, la questione è mal posta perché di fatto sottende una visione funzionale, miracolistica ed utilitaristica del rapporto con Dio nel vissuto religioso dei soggetti interessati. Il riscontro si ha nel fatto che le persone, generalmente, non sono disposte ad intraprendere un serio "cammino di fede". Infatti, l'attenzione si concentra sul "dono" da ricevere (soluzione della crisi, o altro) e non sull'Autore del dono e sulla relazione che precede e accompagna i doni che da quella relazione scaturiscono come da sorgente. C'è da scoraggiarsi, gettando la "spugna"? O non piuttosto disporci ad una autentica conversione ciascuno nel proprio stato di vita? A questo riguardo è molto eloquente la recente Lettera pastorale del nostro Arcivescovo. Conversione teologica: relativa ai contenuti della nostra fede; teologale: riguarda l'adesione personale ai contenuti della

fede, cominciando dalla relazione personale (coniugale, per la coppia) con Cristo Signore; pastorale: concerne le modalità ecclesiali concrete di vivere l'esperienza di fede.

3.Una libertà sganciata dalla verità integrale sulla persona e dall'obbligazione morale. Ciò significa una libertà intesa come garanzia dei propri interessi, modi di vivere, gusti. Quindi libertà come "autonoma forma di affermazione, non di rado contro gli altri, per il proprio egoistico interesse" (Familiaris consortio 6). Pensiamo, in particolare, ad alcune questioni relative alla "procreazione responsabile" (se, quando e quanti figli avere; utilizzo o meno dei mezzi contraccettivi o dei metodi naturali della regolazione della fertilità; ricorso all'aborto). Pensiamo a questioni fondamentali di bioetica: procreazione artificiale, inizio e fine vita, quindi "qualità" della vita. Una libertà sganciata dalla verità integrale della persona e dall'obbligazione morale si comprende all'interno di un soggettivismo morale (inteso come assoluta autonomia morale) e di un relativismo etico (ogni "norma morale" è relativa al cosiddetto "consenso sociale") sempre più imperanti. Quale la sfida? È anzitutto antropologica: educare ad un'autentica concezione di libertà della persona che si realizza nel dono sincero di sé e nella comunione, secondo quel disegno d'amore che il Creatore ha inscritto nel cuore di ogni uomo e di ogni donna che ha voluto a Sua immagine. 4.Concezioni diverse di matrimonio. In un clima culturale in cui si dice che la cosa certa è il "cambiamento", il "per sempre" del "si" "a te", diventa sempre più sfumato fino a scomparire e perdersi nell'effervescenza dei propri mutevoli sentimenti ed emozioni. Dunque, di fatto, anche se non sempre professato, serpeggia uno scetticismo (anche da non pochi che si sposano in chiesa!) o una negazione esplicita dell'indissolubilità del matrimonio (cui soggiace una concezione di matrimonio "a tempo"). Inoltre si fa sempre più insistente la richiesta di legittimazione delle "unioni di fatto", anche per gli omosessuali. In tale ed ampio contesto culturale, non appare necessario e doveroso, oltre che utile, riprendere e realizzare quanto il Magistero della Chiesa ci dice, ormai da decenni, circa la preparazione remota, prossima e immediata al matrimonio sacramento?

Antonio Santoro

La "Confraternita della Cintura"

Fraternità Agostiniana Secolare

"Signore ci hai fatto per te, il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te". Questa frase sintetizza appieno la personalità di sant'Agostino, figura interessante e stimolante di uomo religioso e raffinato teologo, grande scrutatore delle verità divine ed appassionato seguace di Cristo. Lo stesso sentimento anima i fedeli che aderiscono alla Confraternita della Cintura la cui nascita bisogna farla risalire al 1318, quando a Bologna, nacque la Confraternita dei Cinturati di Santa Monica e Sant'Agostino, ospitata nella Chiesa di S. Giacomo, affidata all'Ordine Agostiniano, di cui la Confraternita in seguito diventerà parte integrante; il 14 agosto 1439, con il decreto Solet pastoralis sedes, al tempo del papa Eugenio IV, la Confraternita riceve il riconoscimento pontificio; nel 1575 papa Gregorio XIII l'approvò ulteriormente elevandola ad Arciconfraternita. Nasce così ufficialmente l'Arciconfraternita dei Cinturati di S. Agostino e di S. Monica sotto l'invocazione di Nostra Signora della Consolazione

Per comprendere il significato della "cintura" e perché essa fu associata al culto della Madonna, bisogna far cenno ad una tradizione agostiniana. Essa vuole che la Beata Vergine, per consolare e sostenere le ansie di Santa Monica a causa della vita piena di tribolazioni a causa di Sant'Agostino, suo figlio, le donò una Cintura, simbolo di forza e costanza nella fede. Dopo il decreto numerose Compagnie che si rifacevano alle figure dell'Ordine agostiniano (S. Agostino e S. Monica) entrarono numerose nell'Associazione dei cinturati che rappresentavano il Quart'ordine agostiniano, ben distino dal terz'ordine. La diffusione delle Confraternite dei Cinturati di Santa Monica fu notevole, soprattutto grazie alla capillare presenza agostiniana nella penisola.

Oggi gli iscritti a questa confraternita sono molto numerosi e continuano a diffondere il culto della Madonna della Cintura insieme al messaggio di Sant'Agostino.

Nella nostra diocesi la Confraternita è stata eretta canonicamente dal P. Robert F. Prevost, Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino, nel 2005, presso il convento di S. Maria La Reale, col titolo di "Confraternita della Cintura – Madre della Grazia". Tale confraternita fa parte della F.A.S. ("Fraternità Agostiniane Secolari") e si regge secondo le norme del Diritto Canonico e secondo le norme generali delle Fraternità Agostiniane Secolari.

Il fine precipuo, costitutivo ed essenziale della Confraternita è favorire la "devozione alla Vergine Santissima, attraverso la Parola di Dio, il pensiero e gli scritti di sant'Agostino", mentre i fini particolari sono: la formazione cristiana dei confratelli (incontri di catechesi, celebrazioni liturgiche), la diffusione della devozione a Maria attraverso la recita del rosario, pellegrinaggi mariani, la pratica dei "primi sabati", e altri atti devozionali.

Nelle occasioni ufficiali i confrati indossano uno scapolare celeste con lo stemma agostiniano, cinto ai fianchi da una cintura nera di cuoio (segno distintivo dell'Ordine Agostiniano) e un medaglione che riproduce l'immagine della "Madre dalla Grazia". Sul retro dello scapolare è posto lo stemma della Confraternita, di forma circolare così costituito:

a) una scritta esterna recante la dicitura "Confraternita della Cintura - Madre della Grazia";

b) 12 stelle chiaro riferimento alle dodici tribù d'Istraele;

c) Il motto agostiniano "Un cuor solo e un'anima sola, protesi verso Dio";

d) Lo stemma adottato dalla famiglia agostiniana raffigurante un libro aperto che fa da sfondo ad un cuore fiammeggiante trapassato da una freccia (il libro è la Parola di Dio, dalla quale Agostino si è sentito trapassare il cuore e l'anima come da una freccia).

Possono far parte della Confraternita i fedeli (uomini e donne) che abbiano compiuto i 18 anni, mentre i fedeli d'età inferiore possono aderire come aspiranti. I candidati ammessi partecipano all'anno di noviziato al termine del quale, spinti dalla grazia di Dio, umilmente chiedono di fare al Signore la loro promessa e così poter entrare a far parte della Famiglia Agostiniana. I riti di ammissione dei novizi e delle promesse dei confrati che hanno terminato l'anno di prova, avvengono in occasione della solennità della Madre della Grazia, l'8 maggio, durante una celebrazione eucaristica, animata dalla Confraternita e presieduta dal Padre Generale dell'Ordine di Sant'Agostino o da un suo delegato.

Biagio Badagliacca

Mosaico

Il profeta Geremia...

"Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente"

di Francesco Giannola

Nemmeno il respiro gli era dato, tantomeno una forma d'uomo; il grembo gravido la madre non sapeva, che le sue mani, ancora, non donavano carezze di tenerezza al ventre germogliante speranza; tutto di normalità gustava l'intorno, che neanche zampilli di nuova vita s'intravedevano; eppure, misteriosamente, di turchino la realtà si colorava e di profezia il grembo, impercettibilmente, si dilatava. Quando nessuno tutto ciò osava immaginare e sognare, Dio conosceva ed amava dall'eternità; Dio proclamava il nome del profeta! Gli occhi dell'infante, nemmeno i colori del creato avevano visto, che già l'Amore rapito gli aveva il piccolo cuore e la vita. Geremia fu consacrato prima che vedesse la luce, prima che venisse al mondo: messo a parte, separato, per poi essere ridonato alle genti, riconsegnato per una missione, stabilito profeta! Geremia era un animo delicato, fatto per amare! Fu inviato da Dio alle nazioni per annunciare non la pace, di cui si facevano portavoce i falsi profeti, ascoltatori delle parole smorte dei Baàl, ma per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere. Il profeta ha dovuto predire la sventura di Gerusalemme e di Giuda, la deportazione e l'esilio, l'incendio del Tempio. La bocca di Geremia, toccata dalla mano del Signore, parole potenti diffondeva, ma orecchi e cuori di pietra queste incontravano: sordo pareva il popolo di Yhwh! Per questo Yhwh non si dava pace: la sua amata aveva dimenticato la Sua "prossimità di salvezza", l'Amore forte da rompere le catene della schiavitù, le danze della fanciullezza e della gioia, la promessa di una Terra fattasi realtà, le poesie e i cantici di delicata passione e i Suoi occhi brillanti di predilezione. La colpa del popolo fu quella di aver abbandonato Dio, non ascoltando più la parola dei veri profeti; quella di essersi prostituiti agli dèi pagani sotto ogni albero verde e su ogni colle elevato (cfr. Ger. 2); e di essersi fidati dell'uomo e dei suoi eserciti e non di Yhwh il Fedele. Geremia desiderava la pace e ha dovuto sempre lottare, contro i suoi, contro i re, i sacerdoti, i falsi profeti, tutto il popolo. Stanco per le continue percosse, sempre perseguitato, desiderava mollare la missione del suo Dio: «Mi dicevo: non penserò più a Lui, non parlerò più nel suo nome! Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo ma non potevo» (cfr. Ger. 20,7-18) Geremia non poteva non annunciare la parola del Signore anche se questa era causa di profondo dolore; spesso, alla sera o quando era sfiancato dalla fatica, solo e senza amici, Geremia si rivolgeva a Dio così: «Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire?» (cfr. Ger. 15). Il dolore per Dio diventerà così grande che il profeta, addirittura, maledirà il giorno in cui nacque: «… perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre». (cfr. Ger. 21, 14-18). Ma una luce albeggiava, una speranza di nuovi abbracci era prossima all'eruzione, una nuova Alleanza stava per nascere: «Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni- oracolo del Signore-: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore». (cfr. Ger. 31,31-34). Un'Alleanza non più su tavole di pietra, ma scritta nelle pagine del cuore! Una Parola marchiata a fuoco nell'anima, indelebile; una Parola che sconvolge e trafigge i cuori di pietra risanandoli! Cari lettori, la vicenda del profeta Geremia è così vasta, così profonda, che ogni versetto del Libro va letto, meditato, pregato, interiorizzato e vissuto. Geremia ci consegna una delle vocazioni più belle: una vita piena di dedizione e di dolore, piena di fiducia e di fragilità, carica dell'Oltre e pienamente intrisa di terra, di umanità. Dio ha pronunciato il nostro nome, prima che noi venissimo alla luce, per una missione! Il mondo è assetato di Parola, cerca i veri profeti e spesso trova quelli di Baàl, annunciatori di paci e non di Pace. La Parola ci anima e non possiamo farla morire in noi; la Parola è dinamica e cerca sempre di abitare altri cuori per pacificarli; la Parola ha bisogno delle nostre parole e della nostra testimonianza di vita; Dio ha bisogno di profeti coraggiosi, disposti per Lui ad accettare con fede il dolore, il pianto, le percosse, i fallimenti. Non è più il tempo delle scuse: "Sono giovane"!; non è più tempo di stare ad aspettare tempi migliori. È tempo, invece, di annunciare; è tempo di rischiare; è tempo di parole profetiche; è tempo di conversione alla Parola; è tempo di dire come fece Geremia: nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo ma non potevo… Non possiamo più, cari lettori, contenere l'Amore. Profeti di Dio, è tempo di…!

Continua dalla prima pagina

Messina

Restituiteci la serenità No alle speculazioni!

tutto i cambiavalute, speculatori che controllavano il denaro; ed ebbe il coraggio di cacciarli mandando in aria ogni loro progetto. In quanto cristiani, forti della Parola di Colui che è morto per noi, non possiamo tacere, fare finta di nulla. Davanti alle speculazioni di ogni genere e tipo dobbiamo dire no ad alta voce, dobbiamo alzare lo sguardo al futuro, pensare e agire per la salvaguardia del creato e soprattutto lottare contro chi si ostina a fare della Sicilia terra di scambio, per interessi economici e distruttivi. Noi non vogliamo essere merce di scambio, non vogliamo rimanere spettatori muti della distruzione di quanto ci appartiene e ci caratterizza: la meravigliosa costa, il sole, i beni culturali e paesaggistici, ma soprattutto la bontà di un popolo che a più riprese diventa esercito della solidarietà, popolo dell'accoglienza, popolo del sacrificio, popolo orgoglioso della propria storia, non può e non deve soccombere alla logica della non curanza.

"Un dono d'amore per lo sviluppo"

La Casa del Sorriso di Monreale, ente Onlus che opera nel campo della solidarietà sociale, ha salutato i cinque professionisti colombiani che tornano nel loro Paese dopo avere svolto un periodo di formazione post lauream a Palermo. Fra gli enti coinvolti, l'Istituto zoo profilattico e altre istituzioni regionali.

"Un dono d'amore per lo sviluppo" è il nome del progetto di cooperazione internazionale tra la Sicilia e la Colombia che consente a cinque neolaureati nel paese sudamericano di svolgere un periodo di specializzazione nel capoluogo siciliano. Tornati nel loro Paese, i giovani professionisti avranno la possibilità di mettere a frutto le competenze acquisite in Sicilia.

La Casa del Sorriso istituisce, ogni anno, cinque borse di studio le cui aree tematiche sono intitolate a personalità vicine, a vario titolo, all'ente morale.

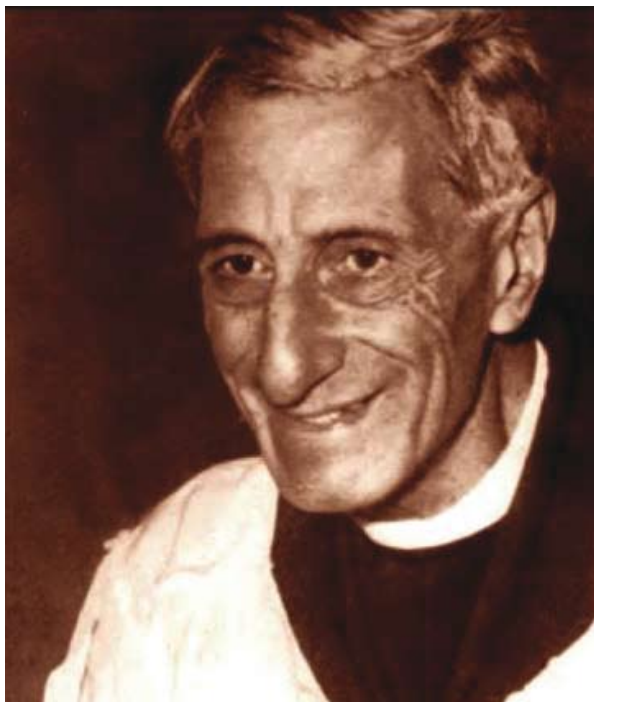
La "Legalità" è intestata a Mario D'Aleo, capitano dei Carabinieri di Monreale trucidato dalla mafia; il "Francescanesimo" a padre Gabriele Russo; il "Sociale"a padre Clemente Giadone; l'area "Amministrazione" a Silvio Talone; la "Medicina"a Valerio Margiotta; la "Scienza dell'alimentazione" a Fra Bonaventura.

Nella storia di Monreale un segno profondo è stato lasciato dal Capitano D'Aleo. "La grande intuizione di Mario – ha spiegato padre Francesco Biondolillo, presidente della Casa del Sorriso – fu di avvicinare, già negli anni Ottanta, l'Arma alla società civile. Riuscivamo ad organizzare partite di calcio fra i Carabinieri e i giovani con problemi penali, nostri ospiti, nonostante i loro pregiudizi nei confronti delle forze dell'Ordine".

Maria Modica

Convegno internazionale Sturziano tenutosi a Catania e Caltagirone

Don Luigi Sturzo uomo dello Spirito



Dal 2 al 4 ottobre scorso, in occasione del 150° anniversario della morte del Sacerdote calatino si è tenuto a Catania e Caltagirone un Convegno sul tema "Don Luigi Sturzo uomo dello Spirito" che ha dato l'opportunità di esplicitare nuove strategie di rinnovamento morale e sociale dedicate alle famiglie, ai giovani, agli educatori, a quanti operano nel mondo del volontariato sociale e a quanti intendono assumere responsabilità civili e politiche. E' stata l'occasione per mettere a fuoco il grande impegno di don Luigi Strurzo per una società più giusta ove le varie componenti operino e agiscano per il bene comune, ponendo l'uomo al centro di ogni interesse.

Grande assertore della libertà e dell'indipendenza della Chiesa nell'esplicitazione del suo magistero, rivolgendosi "a tutti gli uomini liberi e forti" don Luigi difende la libertà e il rispetto della coscienza cristiana considerata come fondamento e presidio della vita della nazione, delle libertà popolari e delle conquiste della civiltà nel mondo.

Questi concetti oggi risuonano insistenti nella società del nostro tempo priva di valori e in emergenza educativa.

Il convegno potremmo definirlo un momento storico in cui sono state riaffermate sia la fede carismatica di questo sacerdote sia le memorie (talvolta dimenticate e ferite) del suo impegno vitale in mezzo alla gente e per la gente. Anche la sua grande figura spirituale e sacerdotale è stata ben disegnata facendo apparire la sua profonda dedizione al popolo di Dio, la sua personalità dai grandi ideali di carità sociale.

L'auspicio è che il suo pensiero, i suoi insegnamenti, possano pervadere la società di oggi per un mondo più giusto dove riemergano i grandi valori morali, spirituali e umani.

Lorenzo Cicala

Continua - Editoriale

Battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo

"visibilità" all'incontro tra Dio salvatore e l'uomo che accoglie nella fede il suo dono di salvezza. Depositaria della potenza pasquale è la Chiesa. I sacramenti, dunque, sono "atti personali di Gesù Cristo" che estendono al mondo degli uomini e alla loro storia "la potenza salvifica della sua risurrezione", ma sono pure "atti della Chiesa [...] che ne dispone secondo la volontà del suo Fondatore" e si esprimono attraverso un linguaggio umano, cioè attraverso i "segni" da Lui stesso designati; ed è per mezzo di essi che Cristo ci dona la salvezza, ci "trafigge il cuore" e ci consente di "significare" la nostra volontà di aderire a Lui e, "di fatto realizza tale adesione".

Dopo avere evidenziato la superficialità con cui spesso vengono richiesti e celebrati i sacramenti il Pastore della Chiesa monrealese, nella seconda parte del documento, indica il cammino per un'autentica conversione nella prassi sacramentaria. "Se l'esistenza cristiana – scrive mons. Di Cristina – ha il suo fondamento nei sacramenti della fede, il servizio pastorale nella Chiesa non può che essere orientato, in misura assolutamente prioritaria, all'*annuncio*, all'*attuazione* e alla *promozione esistenziale* di questo fondamento". Aspetti, questi, della pastorale che vengono coltivati dalla *catechesi*, dalla *celebrazione dei sacramenti*, dalla *predicazione mistagogica* (mistagogia: dal greco *mysterion ago*, cioè *condurre dentro la comprensione del mistero*). É necessario dunque rivedere i cammini di preparazione, la celebrazione stessa del sacramento che spesso viene fatta in maniera molto sciatta e, talvolta, travisando il significato stesso dei segni o manipolando anche il rito (che appartiene alla Chiesa e non al singolo celebrante !). Una celebrazione spesso che non ha niente di ecclesiale ma che è ridotta ad un fatto privato - si pensi alla celebrazione dei matrimoni – e, peggio ancora, ad una prestazione dietro compenso di una somma (Chi di noi non ha mai sentito talune persone che dopo la celebrazione di un sacramento, presentandosi al parroco dicono: "Quanto pago ?" Per non parlare di certe parrocchie in cui prima della celebrazione di un matrimonio viene presentato il conto con la nota delle prestazioni!). Anche la nostra predicazione ordinaria va rivisitata: spesso è tesa solo ad alimentare il devozionismo o a propugnare un certo moralismo e trascura di introdurre i fedeli alla comprensione del mistero di Cristo, che incontrando l'uomo peccatore lo trasforma in creatura nuova, capace di mettersi alla sua sequela. Verità, queste, che se realmente entrassero nella mente e nel cuore di ogni cristiano lo indurrebbero a vivere uno stile di vita tutt'altro che mediocre e squallido!

Certamente non è un'impresa facile. É una sfida che mons. Arcivescovo lancia a se stesso e alla sua Chiesa che egli sogna, come ha detto nell'omelia del giorno della consegna della Lettera Pastorale alla Comunità diocesana, a guisa di un grande cantiere dove *insieme*, cioè tutti quanti, presbiteri, diaconi, religiosi, laici, movimenti e associazioni ecclesiali e, soprattutto, famiglie devono contribuire a questa conversione a trecento sessanta gradi; con *determinazione*, cioè sapendo ciò che si vuole, tenendo ben presente la meta da raggiungere e in nome di Chi la si vuole raggiungere, senza atteggiamenti "riduzionisti" e "minimalistici"; con *pazienza*, cioè usando quella carità di Cristo che "non spegne la fiamma smorta".

La Lettera si chiude con un appello "Si cercano": operatori pastorali disposti a mettersi in discussione riqualificando il loro impegno; parrocchie-pilota disposte a sperimentare nuove modalità di preparazione ai sacramenti in cui si coinvolgano le famiglie; comunità parrocchiali in grado di offrire modelli di celebrazioni autenticamente ecclesiali, liturgicamente vere, capaci di esprimere la festa.

Oserei definirla audace questa Lettera e sono certo che sgorga dal cuore di un Pastore speranzoso e fiducioso nella forza prorompente dello Spirito. Essa è come uno squillo di tromba che vuole destare i sonnolenti, incoraggiare i timorosi, spronare chi già opera in tale direzione perché non desista, ma anzi si impegni con ulteriore zelo. Accogliere la sfida, per noi, è un'esigenza che scaturisce dalla nostra fedeltà al Signore che vuole la Sua Chiesa santa e immacolata (*cfr Ef 5,27*); è un'esigenza che sgorga dalla nostra gratitudine verso questa "Signora Madre Chiesa" che è in Monreale che ci ha generato alla vita cristiana e alimenta il nostro cammino di fede; Chiesa che, amiamo e serviamo come pastori o come fedeli-laici.